

LINK

Collana di Scienza politica e Relazioni internazionali

6

LINK è una collana di studi politologici che si propone di ospitare contributi sui temi di maggior interesse della Scienza politica e delle Relazioni internazionali. Ha ispirato questa iniziativa editoriale la consapevolezza che, in un mondo in cui lo spazio politico va riconfigurandosi abbattendo il confine tra interno ed esterno, appare sempre più necessario studiare i fenomeni politici ponendo particolare attenzione al nesso tra la dimensione interna e quella internazionale della politica. Articolandosi in tre sezioni ("Saggi monografici", "Ricerche empiriche" e "Strumenti per la didattica"), la collana intende rispondere, con il massimo del rigore scientifico, alle esigenze di studenti, ricercatori e "addetti ai lavori", ma anche di quanti, non specialisti, siano interessati a conoscere e comprendere meglio le complesse dinamiche, domestiche e internazionali, della politica contemporanea.

DIRETTORE

Valter Coralluzzo (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Luigi Bonanate (Università di Torino)

Luciano Bozzo (Università di Firenze)

Alessandro Campi (Università di Perugia)

Marco Cesa (Università di Bologna)

Emidio Diodato (Università Stranieri Perugia)

Alfio Mastropaolo (Università di Torino)

Damiano Palano (Università Cattolica di Milano)

Gabriella Silvestrini (Università del Piemonte Orientale)

Francesco Tuccari (Università di Torino)

Tutti i volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

Barbara Faccenda

Governare l'estremo

Il progetto di Stato islamico da Al Qaeda all'Islamic State

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2017

Ristampe: 1.
2.
3.

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-917-8

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di settembre 2017 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

A Ada, Franco e Gianna

INDICE

Introduzione	9
I. Gli attori non-statali violenti	23
1.1 <i>La governance complementare</i>	47
1.2 <i>La legittimità post-conflitto</i>	52
II. Le organizzazioni religiose estremiste islamiche	61
2.1 <i>Il leader e i suoi seguaci</i>	94
2.2 <i>La struttura organizzativa</i>	99
2.2.1 <i>I comandanti e i quadri</i>	105
2.2.2 <i>Le reti, i “solitari”, le donne</i>	106
2.3 <i>I foreign fighters</i>	117
III. La statualità islamica	125
3.1 <i>Shariah e obblighi della legge islamica</i>	128
3.2 <i>Obiettivo e funzione principale dello Stato islamico</i>	142
IV. I capisaldi dello Stato islamico	149
4.1 <i>Il Corano e l'imposizione di uno Stato o di un ordine politico</i>	156
4.2 <i>Caratteristiche della governance islamica</i>	164
4.3 <i>Uno Stato può essere musulmano?</i>	167
V. Il progetto di Stato islamico di Al Qaeda	175
5.1 <i>I primi passi del progetto di Stato islamico</i>	177
5.2 <i>Il master plan</i>	195
5.3 <i>La visione di Zarqawi</i>	198

VI. <i>L'Islamic State</i> : lo Stato del terrore	207
6.1 <i>L'ideologia dell'IS: l'estremo tra gli estremi</i>	210
6.2 <i>Lo Stato del terrore</i>	223
6.2.1 <i>Governance violenta come "normalità"</i>	231
Conclusioni	243
Bibliografia	251

Introduzione

Il primo giorno di Ramadan, alla fine del giugno 2014, Abu Bakr al – Baghdadi, sale sul pulpito della Grande Moschea al-Nuri a Mosul. Rivolgendosi alla comunità riunita nella moschea famosa per il suo minareto pendente chiede riverenza da parte della *Ummah* (la comunità globale dei musulmani), nella sua nuova personificazione di auto-consacrato Califfo Ibrahim: sovrano del nuovo, ri-costituito Stato islamico (IS). L'IS impone la sua grandiosa visione uccidendo chiunque trovi sulla sua strada, molti di essi peraltro sono musulmani che disconosce come apostati. I Consigli e i governatori coadiuvano il Califfo, mentre nascono le “province” in Libia, Egitto, Afghanistan, Nigeria, Caucaso e altrove, dimostrando che la distruzione del gruppo richiederà anni, se non decenni. I seguaci di Baghdadi all'interno dei territori che controlla si contano in decine di migliaia. Migliaia di più lo applaudono dall'Europa e dal Medio Oriente. L'organizzazione minaccia gli alleati americani nel Medio Oriente, di destabilizzare i mercati energetici mondiali, di fomentare la rivoluzione in altri Stati, lanciando attacchi in Europa e negli Stati Uniti, mentre un governo di ministri responsabili per una vasta gamma di ministeri governa i territori sotto il suo controllo.

Questo libro rappresenta un tentativo di comprensione dell'IS allo scopo di poter individuare il rimedio più appropriato, efficace e di lungo termine a questo tipo di organizzazione.

In questa ottica, l'IS non verrà considerato solo una mera organizzazione estremista religiosa che utilizza la tattica del terrorismo, ma come una evoluzione, *de facto*, qualitativa del modello di Al-Qaeda, non solo nella sua strategia militare disegnata e implementata più

professionalmente, ma anche nell'attuazione di una *governance* sociale, che si è provata sorprendentemente efficace in ambienti instabili.

Ci sembra utile discutere ora, brevemente, di come il termine terrorismo verrà definito in queste pagine.

Cosa è il terrorismo?

Esistono centinaia di definizioni di terrorismo in letteratura: alcune si focalizzano sul perpetratore, altri sui suoi scopi e altre ancora sulla tecnica terroristica. Tuttavia soltanto due sono le caratteristiche essenziali del terrorismo che lo distinguono da altre forme di violenza. Innanzitutto il terrorismo è rivolto ai non combattenti. Questa caratteristica lo distingue da alcune forme di azioni di guerra. In secondo luogo, il terrorismo utilizza la violenza con un obiettivo preciso: instillare la paura in un pubblico di riferimento, effetto che è spesso più importante del risultato fisico. La creazione deliberata di timore è quello che distingue il terrorismo dal semplice assassinio o dal crimine.¹

Il terrorismo perciò verrà descritto come un atto di violenza o la minaccia di esso contro non-combattenti con l'obiettivo di provocare una rivalse, intimidendo, o altrimenti influenzando un pubblico di riferimento.

Dunque, in linea generale, adotteremo una definizione di lavoro di terrorismo e relativamente neutrale che riconosce il principio basilare per cui il terrorismo è una tecnica utilizzata da molti, differenti tipi di gruppi che comprende cinque elementi essenziali. 1) L'uso della forza o la minaccia di esso, 2) da parte di un gruppo organizzato per 3) raggiungere obiettivi politici. La violenza 4) è diretta contro un obiettivo che solitamente si estende oltre le vittime immediate, che spesso sono civili (non-combattenti) innocenti. Inoltre, 5) mentre il governo può essere sia il perpetratore della violenza, sia l'obiettivo di essa, è considerato un atto di terrorismo solo se uno dei due attori non è governativo².

1 C.W.MORRIS, *Violence, Terrorism, and Justice*, Cambridge University Press, New York 1991 pp. 59-85. A.SCHMID, *The Routledge Handbook of Terrorism Research*, Routledge, 2011

2 A. COLLINS, *Contemporary Security Studies*, Oxford University Press, 2013

Le argomentazioni esposte in questo libro verteranno principalmente su gruppi estremisti che perseguono obiettivi religiosi: il cosiddetto terrorismo d'ispirazione religiosa. Come vedremo essi promuovono una miscela di obiettivi materiali e religiosi, acquisendo potere politico per imporre una particolare interpretazione delle leggi religiose o invocando testi religiosi per giustificare l'acquisizione di territori. La logica impiegata dai fondamentalisti religiosi è la stessa quasi ovunque. Tutti diagnosticano un declino morale causato dal rifiuto di principi religiosi e asseriscono che questo declino può essere fermato solo ritornando a quei principi. Ciò implica una gamma di opzioni. Vi sono quelli che si trasferiscono nei boschi dove conducono le loro vite e le loro attività in accampamenti o insegnano le materie scolastiche ai loro figli a casa. Altri si muovono nella direzione opposta: vogliono impegnarsi attivamente nella società e convertirla alle loro idee, che sia attraverso un lavoro missionario o partecipando al processo democratico. Un terzo gruppo sceglie la violenza: l'estremismo a motivazione religiosa. Lo storico Bruce Hoffman afferma che nel 1968 nessun gruppo terrorista noto era caratterizzato da motivazioni religiose; venticinque anni più tardi la proporzione era del 20%.³ La proliferazione di gruppi terroristi motivati da imperativi religiosi, rende tali gruppi molto più letali delle loro controparti secolari, dal momento che considerano la violenza come un dovere divino o un atto rituale sollecitato da testi sacri e da autorità clericali rivelate. Va notato che il terrorismo religioso non è ristretto ai soli gruppi terroristi islamici ed esclusivamente da quelli che operano nel Medio Oriente. Le stesse caratteristiche: la legittimazione della violenza basata su precetti religiosi, il senso di profonda alienazione e l'isolamento e la concomitante enfasi sull'eliminazione di una ampia categoria definita come "nemici", risultano evidenti anche nei cristiani americani della supremazia bianca, in alcuni movimenti ebrei radicali messianici in Israele e tra i movimenti radicali Sikh in India⁴.

3 B.HOFFMAN, *Holy terror: The implications of terrorism motivated by a religious imperative*, Rand Corporation 1993, p. 2

4 Ivi., pp. 3-6

Sebbene gli argomenti trattati in questo libro riguardino principalmente le organizzazioni religiose estremiste islamiche, è opportuno precisare che il terrorismo è esistito prima dei *jihadisti*. Lo studioso David C. Rapoport illustra lo sviluppo del terrorismo moderno attraverso quelle che lui definisce “ondate di terrorismo”. Nel modello di Rapoport il terrorismo non è legato dalle idee politiche, ma è il risultato di esse. I gruppi terroristici, in base agli studi condotti da Rapoport in relazione alle “ondate di terrorismo”, sono sempre stati il prodotto di più ampi movimenti radicali sociali e politici e, sebbene molti abbiano avuto successo nel far sprofondare i rispettivi Paesi nel caos, quasi nessuno dei gruppi terroristici è stato in grado, né di individuare, né tantomeno di costruire la propria versione di utopia. Come vedremo, invece, l'IS in questa che potremmo definire “quinta ondata” di terrorismo⁵, ne ha individuato una propria e ha iniziato a costruirla, l'ha realizzata nella vita quotidiana all'interno dei territori che controlla, diffondendola sotto forma di promessa certa attraverso tutti gli strumenti della sua propaganda.

Islamismo, democrazia, jihadismo

Un altro termine per il quale riteniamo utile proporre fin da ora una definizione di come verrà utilizzato nelle prossime pagine è il *jihadismo*.

L'ideologia *jihadista* si basa sulla convinzione che altri Dei e altre religioni al di fuori del Dio dell'Islam siano soltanto degli idoli e aderire alla religione islamica conduca ad un'inevitabile guerra contro di essi. Il *jihadismo* è inoltre fondato sull'idea che il *jihad* (vocabolo che nel Corano è utilizzato in riferimento all'atto di essere protesi al servizio di Dio) sia un obbligo individuale per tutti i musulmani, piuttosto che un dovere collettivo compiuto dai legittimi rappresentanti della comunità islamica, come era stato tradizionalmente compreso nell'era pre-moderna. I gruppi *jihadisti* moderni, svincolando dal contesto le regole classiche di guerra, in linea generale, tendono ad incitare i loro correligionari a combattere il nemico in massa, ovunque esso si trovi e con ogni mezzo necessario. Nel *jihadismo* non è

⁵ P. NEUMAN, *Radicalized: new jihadists and the threat to the West*, I.B.Tauris, London 2016

accettata nessuna relazione di tipo egalaritario tra le differenti fedi. Il rifiuto dell'Occidente da parte dei *jihadisti* è determinato dal diniego, da parte dell'Occidente stesso, della relazione non-egalaritaria e al contrario, dall'imposizione di relazioni dissimili in cui i musulmani sono trattati come esseri inferiori. Da qui l'adozione da parte dei *jihadisti* dell'idea di guerra totale contro un mondo che è governato dal "dominio" di un popolo su un altro invece che dalla supremazia di Dio (*Allah*).⁶ Questa è, per i *jihadisti*, una condizione permanente, non incidentale, perché il "giusto" e lo "sbagliato" non possono coesistere su questa terra fino a quando l'Islam non avrà successo nella sua dichiarazione del governo di Dio nei due mondi [il mondo odierno e quello della vita dopo la morte] e libererà gli uomini dall'attitudine ad adorare altri uomini. Per tutto ciò, il movimento *jihadista* non si fermerà fino a quando la religione dell'Islam non sarà l'unica sulla terra.⁷ Il movimento *jihadista* moderno risale agli anni 1960 in Egitto quando, una repressione della Fratellanza musulmana iniziata negli anni 1950 portò alla nascita di componenti frammentate, radicali, ispirate agli scritti di uno dei leader della Fratellanza musulmana: Sayyid Qutb. L'ultimo sviluppo ideologico del *jihadismo* ha condotto all'adozione dei principi cardine del salafismo, corrente all'interno dell'Islam di cui discuteremo nel secondo capitolo. I salafiti-*jihadisti* tendono ad accentuare le imprese militari delle prime generazioni di musulmani, *salaf*, allo scopo di conferire alla loro violenza un ulteriore, immediato, imperativo divino.

Le rivoluzioni della Primavera araba in Tunisia e in Egitto non erano solo strumentali alla rimozione di dittatori trincerati al potere, ma avevano determinato anche un successo elettorale senza precedenti per gruppi islamici come *Ennhada* e i Fratelli Musulmani. I *jihadisti* non potevano ragionevolmente aver accettato o altresì mostrato un tacito interesse per questo tipo di transizioni democratiche che avevano visto protagonisti i loro correligionari, senza apparire profondamente ipocriti.

6 F. KHOSROKHVAR, *Inside jihadism: understanding jihadi movements worldwide*, Routledge, 2015

7 Ibid.

Ayman al-Zawahiri (attuale leader di Al Qaeda) già in suo primo scritto «*Il raccolto amaro*»⁸, denunciava duramente i gruppi islamici per aver abbracciato la democrazia: un sistema di *governance* deprecabile, secondo al-Zawahiri, dal momento che respingeva sia l'assoluta sovranità di Dio che i principi di fedeltà dei credenti e il ripudio dei miscredenti. Le attitudini dei *jihadisti* verso le vittorie democratiche degli islamici della Primavera araba erano per lo più ambigue e contrastanti. Gli ideologi ufficiali di Al-Qaeda rifiutavano ostinatamente ogni concessione verso la democrazia che vedevano, ovviamente, come un anatema al *jihadismo*. Dall'altra parte, erano argutamente consci del pericolo di essere rappresentati come obsoleti dal nuovo, sorprendente successo conseguito dagli islamici non-violenti. Fortunatamente per i *jihadisti* questa apparente antinomia fu presto risolta dagli eventi in Egitto, dove la Primavera araba si è trasformata subito in un inverno di malcontento, aprendo la strada alla vecchia guardia militare e all'usurpazione del potere attraverso una "contro-rivoluzione". Se la Primavera araba era stata una battuta d'arresto per Al-Qaeda, il rovesciamento da parte dei militari egiziani del governo eletto della Fratellanza Musulmana il 3 luglio 2013, si dimostrò una salvezza per il gruppo *jihadista*: una potente validazione di tutto ciò da cui avevano messo in guardia. I decisori politici occidentali, frustrati dalla leadership del presidente Mohamed Morsi e profondamente allarmati dal rischio di essere accusati di interferenza, tra le poche scelte a loro disposizione, decisero di accettare il *coup* di Abdel Fattah el-Sissi (il quale godeva di un qualche grado di popolarità) contro il governo democratico di Morsi. Per i *jihadisti*, questa era una prova indiscutibile che la democrazia era uno stratagemma e non avrebbe mai portato al vero potere politico islamico: anche se i credenti avevano "venduto le loro anime" per vincere le elezioni democratiche, le loro vittorie erano prive di senso perché solo la violenza può portare un cambiamento reale.

Solo qualche giorno dopo il *coup* contro il presidente Morsi, in una serie di *Tweet* dal suo account ufficiale, *al-Shabaab* (affiliato di Al Qaeda) critica la Fratellanza Musulmana per aver tentato di ottene-

8 Traduzione nostra. Libricino che Al Zawahiri scrisse quando era a capo dell'*Islamic Jihad* nel 1991, una seconda edizione è stata diffusa nel 1993 dal *al-Fajr Information Center*.

re potere per imporre la *Shariah* seguendo il processo democratico: [*change comes by the bullet NOT by the ballot*]⁹. Al-Zawahiri dal canto suo, un mese dopo, il 4 agosto 2013, non tardò a lanciare un appello simile ripetendo molte delle argomentazioni di *al-Shabaab*.¹⁰

Sicuramente la rimozione di Morsi in Egitto ha fornito un'ancora di salvezza per tutti i *jihadisti*, svincolando la loro interpretazione degli eventi: il “nemico vicino” (dittatori locali) non poteva mai essere sconfitto finché questi dittatori sarebbero stati sostenuti dal “nemico lontano” (gli Stati Uniti e l'Occidente) e l'Occidente non avrebbe mai permesso ai credenti (musulmani) di salire al potere, anche se avessero operato legittimamente all'interno di strutture esistenti. Inoltre, secondo i *jihadisti* un cambiamento adeguato non può giungere attraverso il processo politico da solo senza il *jihad* violento e la democrazia resta una pericolosa illusione e una minaccia all'Islam.

Creazione del “Califfato”

Nel tardo 2011 la bandiera nera del *Khilafah* [califfo n.d.a], la dichiarazione di fede islamica (*shahadah*) scritta in testo bianco su fondo nero, inizia ad apparire frequentemente nelle proteste pacifiche nella regione del Nord Africa e del Medio Oriente, insieme ad altri potenti simboli *jihadisti*¹¹. In quel periodo, in un'atmosfera di prevalente speranza che le Primavere arabe potessero ancora rappresentare una vera primavera, non era chiaro cosa questo fenomeno della bandiera nera potesse rappresentare. Proprio a seguito della rimozione di Morsi e del ritorno di un governo militare in Egitto, l'ISIL [Stato islamico dell'Iraq e del Levante] fu in grado di rinvigorire la narrativa *jihadista*, fornendole una cornice rinnovata, evitando

9 «Il cambiamento avviene attraverso i proiettili e non nell'urna elettorale» [n.d.a] in HSMPPRESS (@HSMPPress1), Twitter Post, 4 luglio 2013, http://twitter.com/HSM-Press_1.

10 B.ROGGIO, *Zawahiri rebukes Muslim Brotherhood for trusting democracy*, in The Long War Journal, 2013 http://www.longwarjournal.org/archives/2013/08/zawahiri_rebukes_muslim_brothe.php.

11 W.MCCANTS, *Slideshow: blackflag*, in Foreign Policy, novembre 2011, disponibile <https://foreign.policy.com/slideshow/blackflag/>. Delucidazioni sulla bandiera nera in *A religious essay explaining the significance of the banner in Islam*, in Harmony Program, Combating Terrorism Center, West Point 2007.

le persistenti contraddizioni di cui erano stati vittime gli ideologi di al-Qaeda nei due anni precedenti.

Nell'agosto del 2013, il portavoce dell'ISIL Abu Muhammad al-'Adnani dichiarò:

Oggi la nostra preziosa Ummah sta vivendo in schiavitù e umiliazione. La prova di ciò è quello che è conosciuto come rivoluzioni, le Primavere arabe, in cui le persone si riversano nelle strade chiedendo libertà e dignità. Gli eserciti dei tiranni hanno umiliato i musulmani e li hanno resi schiavi di ingiuste leggi pagane¹².

Tale preoccupante percorso giungeva al culmine il 29 giugno 2014 quando l'ISIL, con sfrontatezza, annunciava la ri-creazione del Califfato: l'entità politico-religiosa che storicamente aveva governato vaste fasce di territorio del mondo islamico, la quale, in questa nuova incarnazione avrebbe dominato parti della Siria e dell'Iraq:

[...] adesso il Califfato è tornato ridimensionando la testa al nemico. Adesso la speranza si sta concretizzando. Adesso il sogno è diventato realtà¹³.

Presupponendo un'ambizione globale l'IS dichiarava l'obbligatorietà per tutti i musulmani nel mondo del giuramento di fedeltà al loro nuovo leader religioso, il califfo Ibrahim.

Molti analisti furono scioccati dalla rapida ascesa dell'IS e dalla creazione di un califfato, sbalorditi dalla rapidità e dalla completa audacia di questo evento. Tuttavia, con il senno di poi, è utile osservare che questo volgersi degli eventi non era totalmente inaspettato. L'ISIL e i suoi progenitori AQI [al-Qaeda in Iraq] e ISI [stato islamico in Iraq], avevano già costituito un certo numero di "emirati" nel vuoto politico del post-Saddam in Iraq e più di recente nella guerra civile in Siria; articolando per lungo tempo il desiderio di assicurarsi politicamente territori come uno dei loro obiettivi primari.

12 Traduzione nostra. A.M. AL-ADNANI, *Peacefulness in whose religion?*, dichiarazioni recuperate nel settembre 2013, disponibili a <https://www.muslim.org/vb/showthread.php?518859>.

13 Traduzione nostra. A.M. AL ADNANI, *This is the promise of Allah*, 2014, disponibile a https://news.siteintelgroup.com/jihadist_news/ISIS-spokesman-declares-caliphate-rebrands-group-as-islamic-state.html.

Nel primo capitolo, attraverso l'analisi della capacità di *governance* degli attori non statali violenti, cercheremo di comprendere la cosiddetta "transizione coercitiva" da un mondo vestfaliano, dove molta della forza coercitiva è stata monopolizzata dagli Stati-nazione, ad una nuova epoca dove gli attori non statali violenti (locali e transnazionali) sfidano il ruolo dello Stato nel monopolio dei mezzi di coercizione. Le limitate capacità di alcuni Stati di rispondere alle necessità basilari dei propri cittadini, al loro bisogno di sicurezza, in special modo in contesti di guerre civili ed il circolo vizioso di de-legittimazione dello Stato, innescano la comparsa di "comunità immaginate" di reciprocità, molte delle quali sono protette proprio dagli attori non statali violenti.

L'analisi della struttura, il profilo dei leader principali e soprattutto l'ideologia su cui si basano Al Qaeda e l'IS, tematiche approfondite nel secondo capitolo, saranno utili ai fini di una migliore comprensione dell'espansione di tali gruppi.

Vedremo come la progressiva affermazione dell'IS non può essere colta senza considerare le conseguenze negative dell'invasione e dell'occupazione dell'Iraq nel 2003 e la successiva distruzione delle infrastrutture del paese; lo smantellamento dei suoi apparati militari e di sicurezza che lasciarono vuoti di potere e insicurezza; il ruolo di un'amministrazione politica settaria sciita a Baghdad. Indipendentemente da quale potesse essere stata la connessione con i fattori strumentali, l'IS è riuscito ad appropriarsi non solo del caos e dell'insicurezza nella Regione, ma anche, lungo la strada, dell'indebolita narrativa *jihadista*, dando nuova vita al movimento globale salafita-*jihadista*.

L'IS ha rovesciato molte delle dinamiche in uso nell'estremismo (violento) per un secolo ed oltre e ha cambiato le regole di combattimento in forme multiple. Esso rappresenta un esperimento audace del potere dell'orrore, ma anche della commercializzazione dell'utopia. Nel giro di poco tempo, il leader dell'IS e i suoi seguaci hanno disegnato un nuovo modello per gruppi situati ai margini del più ampio movimento *jihadista* globale in grado di sfruttare le dinamiche sociali e le nuove tecnologie.

Nel mondo islamico è stata sempre presente la questione, mai risolta, della determinazione del giusto equilibrio tra istituzioni di autorità politica e istituzioni di autorità religiosa nel contesto della *governance* del mondo odierno. Le società occidentali hanno affrontato questa faccenda attraverso la “separazione” di fatto della Chiesa e dello Stato e, dal momento che gran parte del progresso e dello sviluppo in queste società si è verificato dopo tale separazione, molti la considerano come un requisito necessario per una *governance* efficace. Questa visione non è condivisa ampiamente all'interno del mondo musulmano. Lo sviluppo e l'apogeo dell'illuminismo musulmano si sono estrinsecati con il profeta Maometto, quindi i musulmani non riescono facilmente a separare la religione dal discorso politico, dal momento che la religione è una parte essenziale della loro visione esistenziale del mondo. Il concetto musulmano di norma giuridica non può essere separato dalla legge divina. Perciò, nel 1924, quando si formarono gli Stati-nazione dalla frantumazione politica dell'impero ottomano, nacquero movimenti politici in tutto il mondo musulmano che cercarono di istituire Stati islamici. «L'Islam è la soluzione» e «il Corano è la nostra costituzione» erano alcuni degli slogan di questi movimenti politici islamici nel ventesimo secolo.

Raramente utilizzato nel lessico politico per secoli, il termine “Stato islamico” ha ottenuto un significativo slancio agli inizi del ventesimo secolo.

Nel 2011, all'indomani delle rivoluzioni arabe si osservò un rinnovato interesse per la questione della statualità islamica. Nuovi governi espressero il loro impegno alla *governance* islamica tra i timori che ciò avrebbe violato i diritti umani. Il 23 ottobre 2011 il Consiglio nazionale transitorio libico attraverso il suo presidente Mustafa Abdul Jalil affermava che, come Stato islamico, la Libia avrebbe sostenuto la *Shariah* come principale fonte della legislazione. Ogni legge che avesse violato la *Shariah* sarebbe stata invalidata e nulla. Il 27 ottobre 2011, il partito islamico tunisino *Ennahda* vinceva la maggioranza dei seggi in parlamento e dichiarava che la *Shariah* sarebbe

stata la fonte della legislazione del paese, rassicurando le agenzie di stampa estere: «la Tunisia è una società di moderazione¹⁴».

In questo contesto muove i primi passi proprio l'IS che nel tardo 2015 controllerà fasce di territorio in Iraq e Siria pari alle proporzioni della Gran Bretagna, contenenti una popolazione di più di sei milioni di abitanti e incassando approssimativamente 80 milioni di dollari al mese. Nessun governo ha riconosciuto l'IS come un'entità sovrana, ma la più pericolosa organizzazione al mondo, *de facto*, ha il suo territorio, la sua popolazione e il suo governo effettivo.

Nel terzo e quarto capitolo, con l'ausilio delle analisi di prominenti studiosi del mondo islamico cercheremo di delineare l'obiettivo e la funzione di ciò che potrebbe essere definito come Stato islamico, approfondendo i concetti di statualità islamica e *Shariah*. Va comunque notato fin da ora che le definizioni di Stato islamico sono differenti non solo all'interno di uno Stato, ma anche all'interno di un movimento islamico e che proprio questa circostanza ha permesso l'emergere di gruppi come i Talebani, Al-Qaeda e poi l'IS capaci di articolare la loro versione di Islam presentandola come la più corretta. Il regime dei Talebani in Afghanistan, ad esempio, ha evidenziato che la loro fosse la vera riproduzione del *Khulafa' al-Rashidun*¹⁵. Questa rivendicazione fu messa in dubbio da molti all'interno del mondo musulmano. Anche i sauditi pretendono di essere un genuino Stato islamico, sebbene ciò non sia sostenuto dalla maggioranza degli studiosi islamici similmente all'affermazione di moderno Stato islamico da parte del Pakistan.

Il progetto di Stato islamico realizzato da Al Qaeda, o meglio dai suoi affiliati, che esamineremo nel quinto capitolo, si situa al di fuori del quadro immaginato dalle fonti giuridiche islamiche. L'evoluzione del progetto statale incarnata nella proclamazione del califfato da parte dell'IS attraverso la costituzione di una serie di strutture

14 *Islamist party sweeps Tunisian election*, Naharet (2011), disponibile a: <http://www.naharnet.com/stories/en/18759>.

15 L'espressione Califfato dei Rāshidūn (in arabo: *خِلافة الراشدين*, *Khilāfat al-Rāshidūn*), ossia "Califfato degli Ortodossi", identifica il trentennio circa di storia islamica (632-661) in cui la comunità islamica fu guidata dai quattro Califfi: Abū Bakr, 'Umar ibn al-Khattāb, 'Uthmān b. 'Affān e 'Alī b. Abī Tālib, in C.SELL, *Al-Khulafa' ar-rashidun or the four rightly-guided khalifas*, the Christian Literature Society for India 2nd ed, Madras 1913.

statali, così come l'attuazione di rigide regole, unitamente al controllo di ampie porzioni di territorio, costituisce, *de facto*, un proto-Stato *jihadista*.

Esamineremo la differenza tra il progetto politico-statale di al-Qaeda e IS e vedremo come i due gruppi non divergono nell'aspirazione di costruire un califfato, ma nella strategia progettata per perseguire tale obiettivo. Secondo la teoria di al-Qaeda, le dittature secolari come quella di Hosni Mubarak in Egitto erano così potenti soltanto in ragione del sostegno da parte dell'occidente. Proprio da questa articolazione concettuale derivava l'importanza primaria che i leader di al-Qaeda attribuivano agli attacchi al "nemico lontano".

Per Zarqawi prima e al-Baghdadi dopo, la visione strategica era ben diversa: per loro il progetto di *state-building* doveva essere l'obiettivo primario da raggiungere e non quello finale. La loro priorità era quella di fondare uno Stato che si sarebbe espanso in tutte le direzioni, conquistando costantemente nuovi territori e diventando sempre più forte fino a quando avrebbe racchiuso l'intero mondo.

Diversamente da al-Qaeda, l'IS ha perciò dovuto calcolare esattamente e fin dal principio come intraprendere e vincere la guerra all'interno del mondo islamico. Il risultato è stata una filosofia fortemente concentrata, rispetto ad al-Qaeda, su temi come il settarismo, la pulizia interna della fede, la violenza estrema e la prospettiva dell'apocalisse.

L'IS, a nostro avviso, dovrebbe essere considerato come un'organizzazione ibrida, in grado di configurarsi, qualora le circostanze lo richiedano, come un'organizzazione estremista religiosa transnazionale *tout-court* o come proto-Stato *jihadista*. L'IS come vedremo, è stato in grado di attuare una *governance* effettiva, all'interno dei territori che controlla, mantenendo viva la sua "forma" di organizzazione terrorista transnazionale. La perdita del controllo dei territori e della capacità di *governance* ha avuto come principale conseguenza un maggiore affidamento sulla componente terroristica transnazionale, mantenendo immutati i principi cardine e la narrativa dell'intera organizzazione estremista religiosa.

Allo scopo di non confondere il lettore soprattutto quando nei capitoli tre e quattro affronteremo i temi della statualità islamica e

del concetto di Stato islamico, l'organizzazione religiosa *Islamic State* verrà di seguito denominata soltanto dal suo acronimo: IS. Riteniamo che nominare tale organizzazione con il suo nome, come riformulato da essa stessa nel giugno del 2014, costituisca solo un riconoscimento del progetto di Stato islamico nei suoi stessi termini, utile ai fini dell'individuazione di alternative politiche come rimedi efficaci e di lungo termine al progetto statale *jihadista*.

La traduzione dei passaggi del Corano inseriti in questo testo sono basati sulla traduzione del Sacro Corano di Abdullah Yusuf Ali, Wordsworth, 1997.